

DALLA COMMEDIA ALLA TRAGEDIA IL PASSO È BREVE

di Massimo Riva

su La Repubblica del 28 agosto 2018

Dice il vicepremier Di Maio che la sua proposta di non versare il contributo italiano all'Unione europea non prefigura una Italexit.

Excusatio nonpetita che ha l'inconveniente di avvalorare un increscioso dubbio già avanzato su questa colonna. Ovvero che ci sia un metodo inconfessabile dietro le polemiche che il triumvirato di Palazzo Chigi accentua nei confronti di Bruxelles. Attenti come sono ai sondaggi, sia i leghisti sia i grillini fanno ora mostra di aver accantonato il bellicoso proposito di aggredire il nodo dell'appartenenza italiana alla Ue in modo frontale. Dai muri della sede leghista è scomparsa la scritta contro l'euro, i grillini non parlano più di un, peraltro impraticabile, referendum. Ma di giorno in giorno appare sempre più chiara da parte dell'attuale maggioranza una strategia alternativa per puntare al medesimo fine: il distacco dall'Europa. E cioè quella di strumentalizzare ogni punto di contrasto in modo da creare nei fatti le condizioni ineluttabili di un divorzio. I segnali al riguardo cominciano a essere tanti e tutti parecchio preoccupanti.

Attenzione, perciò, a non cadere nella trappola di considerare questa catena di esternazioni antieuropee niente più che il frutto di inesperienza diplomatica. Dietro il pur evidente diletterismo di certe sortite traspare un indirizzo di governo che può recare danni molto seri al Paese e sarebbe un errore drammatico far finta di nulla archiviando questi episodi come scivoloni nel ridicolo. Certo che è grottesco assistere allo spettacolo di un vicepremier che proclama lo stop dei versamenti alla Ue e del suo ministro degli Esteri che gli ricorda come si tratti di un obbligo legale irrinunciabile. Ma non c'è proprio nulla da ridere sul fatto che un alto esponente del governo italiano minacci di compiere un atto che di per sé comporta l'esclusione dal concerto europeo. Tanto più se questa mossa viene letta alla luce di altre prese di posizione governative. Come quella dell'apprendista presidente del Consiglio che si compiace di far credere di aver strappato a Donald Trump l'impegno a sostenere il debito italiano in caso di difficoltà sui mercati. O come quella del ministro Savona che ventila l'ipotesi di chiedere aiuto alla Russia di Putin nel caso che la

Banca europea non fornisca munizioni sufficienti a difendere l'Italia da attacchi speculativi. Si tratterà anche di vendita di fumo perché davvero non si capisce come Casa Bianca e Cremlino possano operare in nostro soccorso. Siamo di nuovo al grottesco: invece che a Bruxelles, come s'indignano a Roma, col cappello in mano si va a Mosca e Washington. Ma è il segnale politico a non far ridere perché indica un'Italia pronta a flirtare con i due più acerrimi nemici dell'unità europea.

A completare il quadro sta ora provvedendo l'indagato Salvini che punta a un accordo con il "viktatore" illiberale di Budapest per un fronte del no al prossimo bilancio della Ue. Un esercizio acrobatico visto che l'opposizione di Orbàn nasce dal rifiuto dei migranti e quella di Roma dalla mancata ripartizione dei medesimi fra gli altri soci della Ue. Ma è scontato che l'incontro di oggi avrà successo: il vero obiettivo dei due è impedire all'Europa di decidere per potersi proclamare liberi di sfidare anche le più elementari regole della convivenza democratica. Dalla commedia degli inganni alla tragedia il passo può essere breve.